

# I libri del Cavaliere Errante

Collana di culture, filologie e letterature romanze medievali

fondata e diretta da  
Marco Piccat e Laura Ramello,  
con Anatole Pierre Fuksas e Santiago López Martínez-Morás

### *Fondatori*

Marco PICCAT e Laura RAMELLO

### *Direttori*

Marco PICCAT (Università di Trieste)

Laura RAMELLO (Università di Torino)

Anatole Pierre FUKSAS (Università di Cassino)

Santiago LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS (Universidade de Santiago de Compostela)

### *Comitato scientifico*

Roberto ANTONELLI (Università 'La Sapienza', Roma)

Hélène BELLON-MÉGUELLE (Université de Genève)

Esther CORRAL DÍAZ (Universidade de Santiago de Compostela)

Ángel GÓMEZ MORENO (Universidad Complutense, Madrid)

Marie-Dominique LECLERC (Université de Reims – Champagne Ardenne)

Francesc MASSIP (Universitat Rovira i Virgili, Catalunya)

Nicolas REVEYRON (Université Luis Lumière, Lyon II)

Adeline RUCQUOI (CNRS, Paris)

Wolfgang SCHWEICKARD (Universität des Saarlandes, Saarbrücken)

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.*

# *L'Historia Turpini* in Europa: ricerche e prospettive

A cura di

Marco Piccat e Laura Ramello



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici (StudiUm) dell'Università degli Studi di Torino sul Fondo Finanziamento delle Attività Base di Ricerca (FFABR), istituito dalla Legge di Bilancio 2017 (l. n. 232/2016)*



Per accedere ai contenuti interattivi scaricare un QR reader nello smartphone e inquadrare il codice con la fotocamera.

© 2019  
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria  
tel. 0131.252349 fax 0131.257567  
e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)  
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese ([biblioteca.bear@gmail.com](mailto:biblioteca.bear@gmail.com))  
Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-6274-948-0

ISSN 2612-6303

# Motivi epici nell'*Estoire de Carlemainne et de ses gens*

Elisabetta Nicola

Università di Torino

Il presente lavoro intende rilevare i motivi e i *topoi* propri delle *chansons de geste* nel volgarizzamento anonimo<sup>1</sup> dell'*Historia Turpini* tradito da due manoscritti MS fr. 2137 e MS fr. 17203 contenenti compilazioni a carattere per lo più storico, attualmente conservati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Il primo ad occuparsi di entrambi i testimoni è stato Ronald N. Walpole<sup>2</sup>, che li contrassegnò rispettivamente con le sigle P1 e P2<sup>3</sup>.

Come è noto, i primi volgarizzatori di opere storiche furono fortemente influenzati dall'epica<sup>4</sup> e, in merito all'*Historia Turpini*, si può senza dubbio concordare con Frédéric Duval quando afferma che “le style épique colore les *Faits des Romains, la Chronique des rois de France* et les traductions du Pseudo-

<sup>1</sup> Il volgarizzamento è noto anche come *Turpin II*, denominazione arbitraria attribuitagli dal filologo tedesco Fredrik Wulff e che non ha alcuna valenza cronologica. In merito si veda: R. WALPOLE (ed.), *An anonymous Old French translation of the Pseudo-Turpin Chronicle*, Cambridge, The Medieval Academy of America, 1979, p. IX.

<sup>2</sup> Per una descrizione particolareggiata del contenuto dei manoscritti si veda: *Ivi*, pp. 10-13.

<sup>3</sup> Sebbene P1 contenga un testo completo, è P2, mutilo in alcune parti, ad offrire la lezione migliore: gli esempi proposti saranno quindi tratti da quest'ultimo, a meno che non sia necessario ricorrere a P1 per ovviare alle parti mancanti o nel caso in cui esso presenti una versione differente. Le citazioni verranno tratte direttamente dai manoscritti e non dall'edizione di Walpole, che nel suo lavoro ha optato per trascrivere il più completo testo di P1, emendandolo, quando possibile, ricorrendo alla versione di P2, oppure alterando il testo inserendo correzioni personali. Da questa sua decisione è pertanto emersa una versione che non risulta essere né quella di P1 né tantomeno quella di P2, ma una sorta di ibrido che non corrisponde a nessun manoscritto. Poiché tale edizione critica risulta quindi da rivedere, è in corso un mio studio sui testimoni P1 e P2 finalizzato ad una futura pubblicazione intesa a fornire un adeguato apparato critico e un'accurata disamina delle varianti.

<sup>4</sup> In merito si veda: F. DUVAL, *Quel passés pour quel Moyen Âge*, in *Translations médiévales, Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles), étude de répertoire*, ed. C. Galderisi, Turnhout, Brepols, 2011, vol. 1, pp. 47-91, in particolare alla p. 73.

Turpin”<sup>5</sup>. Dalla disamina delle varianti che il volgarizzamento riporta rispetto alla fonte latina<sup>6</sup> sembra emergere infatti la volontà dell’autore di avvicinare il testo a quello dei poemi epici, in particolar modo alla *Chanson de Roland*, amplificando o inserendo elementi ripresi dal leggendario epico. A sostegno di questa tesi verranno di seguito proposti i passi e gli elementi che sono parsi più significativi.

### *Rolando e Ferraguto*

Il celebre scontro di Rolando con il gigante Ferraguto appare di fondamentale importanza non solo per la fortuna di cui godette nel corso del Medioevo<sup>7</sup>, ma anche perché risulta essere uno degli episodi chiave che consentono di individuare la famiglia latina da cui discendono i volgarizzamenti<sup>8</sup>. Il passo si presta particolarmente a interpolazioni in chiave epica e già a partire dalla presentazione del gigante troviamo delle varianti intese a caratterizzare l’episodio in tal senso: nel capitolo XVII<sup>9</sup> il testo latino descrive Ferraguto, limitandosi a riportare che “*lanceam aut sagittam non formidabat*”. Il volgarizzamento invece, facendo ricorso alla ripresa sinonimica, ne amplifica l’eccezionale invulnerabilità:

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Il volgarizzamento anonimo deriva da uno dei testimoni latini afferenti alla famiglia denominata A da Cyril Meredith-Jones. La famiglia in questione presenta la versione più breve dell’*Historia*, a differenza della più nota famiglia indicata come B, che riporta la versione più estesa. In particolare, si è notato come il volgarizzamento si accosti maggiormente alla versione tradita dal testo siglato A6, utilizzato dallo stesso Jones come base per l’edizione del 1936. Per ulteriori chiarimenti sulle rispettive famiglie e sullo stemma codicum si vedano: C. MEREDITH-JONES, *Historia Karoli Magni et Rotholandi ou Chronique du Pseudo-Turpin*, Paris, Droz, 1936; H. M. SMYSER, *An early redaction of the Pseudo-Turpin*, in “*Speculum*”, 11-2 (1936), pp. 277-293; A. HÄMEL, *Der Pseudo-Turpin von Compostela*, aus dem Nachlass, ed. A. de Mandach, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, München, Beck, 1965.

<sup>7</sup> La fortuna dell’episodio non fu unicamente letteraria, ma si estese anche alle arti figurative. Si veda in merito: M. INFURNA, *Il duello di Rolando e Ferraguto sul ponte in un affresco lombardo del Quattrocento*, in *Par estude ou par acoustumance, saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65 compleanno*, eds. L. Ramello – A. Borio – E. Nicola, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2016 (I Libri del Cavaliere Errante 3), pp. 367-384.

<sup>8</sup> La caratteristica principale dei testimoni appartenenti alla famiglia latina A consiste infatti nell’omissione di alcune parti presenti nei testimoni della famiglia B quali: 1) la mancanza del ritratto di Carlo Magno; 2) una versione più breve del dibattito teologico tra Rolando e Ferraguto.

P2: "... ne cremoit lance ne espee, ne niule autre arme ...". (f. 52r a)

P1: "... ne cremoit lance ne espee, ne dart ne coutel, ne quarrel ne saeste, ne javelot ne autre arme ...". (f. 166v a)

Come si può constatare, oltre alle "lanceam" e "sagittam" latine in P2 viene precisato che il gigante non teme nessuna altra arma, mentre in P1 "sagittam" viene addirittura triplicata in *dart-quarrel-saeste*. Non è certamente un caso che l'autore si soffermi sulle straordinarie qualità di Ferraguto: il cavaliere cristiano che sconfigge il gigante come prova quasi iniziatica costituisce, fin dal biblico scontro tra Davide e Golia, un vero e proprio *topos* letterario, accolto soprattutto dall'epica<sup>10</sup>.

Santiago López nota<sup>11</sup> come i giganti siano solitamente posti a guardia di luoghi strategici per i cristiani e riporta l'interessante posizione di Dubost, il quale già osservava come a questi personaggi venga attribuita una duplice funzione: quella del guardiano e quella del guerriero epico, solitamente saraceno. Inoltre, López rileva come tali "guardiani" non abbiano solitamente una caratterizzazione particolare, ma siano puri e semplici ostacoli che l'eroe deve superare; fa tuttavia eccezione proprio il personaggio di Ferraguto:

"Si se considera la función de defensor de un paso en sentido amplio, el gigante Ferragut, presente en el Pseudo Turpin, constituye una excepción a esta regla general: defensor de la ciudad de Nàjera [...] es protector de un paso por ser esta ciudad un punto de conquista necesario como condición para la liberación del Camino de Santiago. [...] Ferragut tiene dos papeles: el de guardián del paso fortificado y el de rival directo de un héroe cristiano, que lo dota de una personalidad relevante. Sin embargo las características morfológicas [...] quedan inmediatamente mitizadas por la caballería de su comportamiento y por el sesgo religioso que el autor del pasaje da a la discusión entre los dos contendientes"<sup>12</sup>.

Nel volgarizzamento risulta più ampio anche il passo in cui Rolando chiede con insistenza a Carlomagno di poter combattere contro il gigante:

<sup>9</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XVII, p. 146, r. 18.

<sup>10</sup> Per la fortuna di questo *topos* si veda: F. DUBOST, *Aspects fantastiques de la littérature narrative médiévale*, Paris, Champion, 1991, t. I, pp. 574-604.

<sup>11</sup> S. LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS, *El gigantismo de los sarracenos épicos: algunos casos relevantes*, in *Epica e cavalleria nel medioevo*, Atti del Seminario internazionale (Torino, 18-20 novembre 2009), eds. M. Piccat – L. Ramello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 151-165.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 156.

P1. “Rollant requist le roy le don de combatre a lui tout seul, mes li rois, qui moult l’amoit, ne l’en vost doner congié. Rollant l’en pria moult et l’en fist tant prier que li rois l’en dona congié. Et quant il l’ot, si oï messe et puis s’arma et ala combatre contre Fernagu le jaïant ...”. (f. 167r a)

P2: “Rollant requist le roi de combatre a lui tout seul, mais li rois ne l’en volt donner congié. Rollant l’em pria tant et fist proier que li rois l’en donna congié. Il oï messe et puis s’arma et ala combatre contre Fernagu.” (f. 52v a)

Il telegrafico “Rotholandus tamen, vix impetrata a rege licentia, accessit ad gigantem bellaturus” del cap. XVII<sup>13</sup> viene sostituito da una vera e propria scena, grazie alla quale, in particolare nella lezione di P1, è messo in evidenza lo straordinario affetto che Carlo nutre per suo nipote.

Questo particolare è in realtà un’ulteriore prova del legame tra il nostro testo e la *Chanson de Roland*. Come infatti constata Philippe Walter<sup>14</sup>, la *rumeur* secondo cui Carlomagno avrebbe peccato di incesto con la sorella Gisèle era ben nota, e sarebbe proprio per colpa di questa grave macchia che Rolando, paladino valoroso ma nato da una così straordinaria<sup>15</sup> e colpevole relazione, deve morire a Roncisvalle, lasciando il padre nella disperazione<sup>16</sup>.

D’altronde, va ricordato che nella versione occitana della *Chanson de Roland* è Carlo stesso a rivelare la tragica parentela sul corpo esanime del nipote:

“Bel neps, yeu vos ac per lo mieu peccat gran  
de ma seror e per mon falhimant  
qu’ieu soy tos payres, tos oncles eyssamant,  
e vos, car senher, mon nep e mon enfant”<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XVII, p. 148, rr. 18-20.

<sup>14</sup> Riguardo il tema della reale paternità di Orlando si veda: P. WALTER, *L’inceste de Charlemagne et de sa soeur, essai d’herméneutique d’une rumeur historique au Moyen Âge*, in “HERSETEC: Journal of Hermeneutic Study and Education of Textual Configuration”, IV (2010-11), pp. 131-140.

<sup>15</sup> Sebbene appaia quantomeno sconveniente che l’imperatore della cristianità per eccellenza si sia macchiato di tale abominio, va ricordato che la nascita di un eroe in seguito a un rapporto incestuoso è un *topos* letterario. In merito si vedano: P. WALTER, *L’inceste*, cit., pp. 136-138; E. ARCHIBALD, *Incest and the medieval imagination*, Oxford, Oxford University Press, 2003, in particolare alle pp. 199-219.

<sup>16</sup> E. Schulze-Busaker scrive “Ce chagrin ne peut pas s’estomper, car il est la juste vengeance pour son péché mortel”. Per un’attenta analisi del compianto di Carlomagno si veda: E. SCHULZE-BUSAKER, *La datation de Ronsasvals (II)*, in “Romania”, 110 (1989), pp. 396-425, in particolare per il tema dell’incesto si veda la p. 404.

<sup>17</sup> *Le Roland occitan*, eds. G. Gouiran – R. Lafont, Paris, Union générale d’éditions, 1991, vv. 1623-1626.

Si può ipotizzare che anche l'autore del manoscritto di Oxford conoscesse bene tale leggenda<sup>18</sup>, tantopiù che essa era già molto diffusa grazie alla *Vita Aegidii*<sup>19</sup>, al punto che la predilezione di Carlo per il nipote a discapito di Gano e la successiva disperazione per la morte del paladino pare vadano lette in tal senso. Se così fosse, ancora una volta il volgarizzatore si rivela un attento conoscitore non solo delle *chansons*, ma anche delle leggende fiorite intorno ad esse e ai loro protagonisti.

Marco Piccat ha osservato come la fortuna della variante presente in P1 (*li rois, qui moult l'amoit*) sia testimoniata "in codici appartenenti a quasi tutte le antiche versioni francesi"<sup>20</sup> talvolta con l'aggiunta di ulteriori particolari quali, ad esempio, l'insistenza sulla giovane età di Rolando e sulla difesa del suo onore. Il brano mostra infatti un Rolando desideroso di mettersi alla prova nonostante il parere contrario di Carlomagno, ma non solo: viene specificato che, prima del duello, il giovane "oï messe", ovvero assiste alla messa a cui ogni paladino soleva partecipare prima di una battaglia, in modo da essere pronto ad una morte degna ed in grazia di Dio se sconfitto. In questo caso, l'adempimento di tale rituale prima di un singolo scontro è un elemento sicuramente inteso da un lato ad amplificare la portata del duello stesso, dall'altro a qualificare il giovane come difensore della cristianità che si accinge a sconfiggere, grazie all'aiuto divino, il campione dei pagani.

La volontà dell'autore di contrapporre il prode Rolando e il pagano Ferraguto non solo sul piano religioso ma anche su quello personale emerge chiaramente nel capitolo XVII, quando, durante una tregua, il paladino dimostra gentilezza verso il suo stremato avversario procurandogli una pietra come guanciaie, affinché possa riposare meglio.

<sup>18</sup> Aurelio Roncaglia sosteneva che l'autore del manoscritto di Oxford lasciasse sottintendere nella *Chanson* la paternità di Carlo. In merito si veda: A. RONCAGLIA, *Roland e il peccato di Carlomagno*, in AA. VV., *Symposium in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, Quaderns crema, 1986, pp. 315-348, in particolare alle pp. 315-320.

<sup>19</sup> Secondo la leggenda sant'Egidio avrebbe assolto l'imperatore da un peccato inconfessabile: durante una messa il santo avrebbe fatto scrivere a Carlo la sua colpa su un foglio che venne posto sull'altare. Un angelo apparve in seguito alle preghiere di Egidio e rimosse le parole, a significare che il peccato era stato perdonato. Su questa leggenda si vedano: G. P. MAGGIONI, *Legenda Aurea in CD-ROM*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 1999, *De sancto Aegidio*, 123; C. DONA, *Per le vie dell'altro mondo: l'animale guida e il mito del viaggio*, Catanzaro, Rubbettino, 2003, p. 101; M. GIRAULT, *La vie de Saint Gilles*, Nîmes, Editions Lacour, 1987.

<sup>20</sup> M. PICCAT, *La versione occitana dello Pseudo Turpino*, Tübingen, Niemeyer, 2001, p. 40.

Cap. XVII: “Rotholandus, qui erat juvenis alacer, misit lapidem ad caput eius ut libencius dormiret. [...] Ferracutus namque, postquam satis dormivit, evigilavit se, et sedit iuxta eum Rotolandus, et coepit eum interrogare qualiter ita fortissimus et durissimus habebatur, quia aut gladium, aut lapidem, aut baculum non formidabat”<sup>21</sup>.

P2: “Rollans, ki fors et fiers et hardis estoit, li aporta une grant pierre desous son chief porce qu’il dormist plus aise. [...] Quant Fernagus ot .j. poi dormi, si s’esvella et vit Rollant seoir dejouste lui. Dont li demanda Rollant comment il estoit si durs que espee ne bastons ne pierre ne li faisoit mal”. (f. 53r a)

La maggior drammatizzazione dell’episodio è evidente: pare quasi di vedere il giovane paladino non solo “alacer” ma forte, fiero ed ardito<sup>22</sup>; a ciò fa da contrappunto un Ferraguto che il volgarizzatore ci presenta chiaramente instupidito dal sonno, incurante di rivelare il suo punto debole:

Cap. XVII: “Per nullum, inquit gigas, vulnerari possum nisi per umbilicum. Loquebatur ipse lingua yspanica quam Rotolandus satis intelligebat”<sup>23</sup>.

P2: “Fernagus qui soumelleus estoit et garde ne s’en donnoit, li dist en sarrasinois qu’il ne pooit estre navres fors parmi le lombilil. Rollans l’entendi bien”. (f. 53r a)

Interessante osservare come ben diverso appaia invece questo episodio nell’*Entrée d’Espagne*<sup>24</sup>. Alberto Limentani nota come l’*Historia* costituisca solo un esile canovaccio per la prima parte dell’*Entrée*, sebbene la scena del duello resti piuttosto fedele alla versione dell’*Historia Turpini*, per quanto notevolmente ampliata<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XVII, p. 152, r. 5.

<sup>22</sup> L’autore del volgarizzamento ricorre spesso alla ripresa sinonimica. Per la fortuna di questo *usus scribendi* si veda: C. BURIDANT, *Modèles et remodelages*, in *Traductions médiévales, Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles), étude de répertoire*, ed. C. Galderisi, Turnhout, Brepols, 2011, vol. I, pp. 93-126, in particolare alle pp. 121-124.

<sup>23</sup> *Ivi*, cap. XVII, p. 152, r. 14.

<sup>24</sup> ANONIMO PADOVANO, *L’Entrée d’Espagne, Rolando da Pamplona all’Oriente*, ed. M. Infurna, Roma, Carocci, 2011, si vedano in particolare le pp. 10-12.

<sup>25</sup> A. LIMENTANI, *Venezia e il pericolo turco nell’Entrée d’Espagne*, in *ID.*, *L’Entrée d’Espagne e i signori d’Italia*, ed. M. Infurna – F. Zambon, Padova, Antenore, 1992, pp. 358-378, in particolare p. 358.

Del resto, è indubbia la simpatia che l'Anonimo padovano nutre nei confronti di Ferraguto, presentato come un vero e proprio eroe<sup>26</sup>, pari a Rolando per forza e bellezza, a cui manca solo la fede cristiana per essere perfetto<sup>27</sup>. Come bene ha osservato Marco Infurna:

“Il dato della fonte, il gigantismo di Ferracutus, viene conservato, tuttavia la “mostruosità” del nemico pagano [...] nell'*Entrée* risulta corretta da un lusinghiero ritratto (vv. 831-855): sia dal punto di vista fisico che morale Ferragu non ha nulla da invidiare ai migliori cavalieri cristiani, anzi, se solo credesse nel Figlio di Maria, non vi sarebbe al mondo un suo pari”<sup>28</sup>.

Va evidenziata anche la diversa trattazione del *topos* della cortesia: nell'*Historia*, come già notato, Rolando è definito *alacer*, aggettivo che può significare “valoroso” ma anche “abile, deciso a ottenere uno scopo”. L'autore del volgarizzamento pare interpretare il termine nella seconda accezione, come sembra dimostrare la traduzione “hardiz”<sup>29</sup> e il fatto che tale gesto cortese arrivi in concomitanza con la domanda-trabocchetto di Rolando, che estorce abilmente il segreto al gigante.

Diversa è invece la situazione nell'*Entrée*, là dove il gesto di Rolando è autenticamente cortese. Il fatto che il gigante dorma accanto a Rolando, agli occhi di Infurna, dimostra come egli si fidi del paladino; ma d'altro canto occorre ricordare che nella realtà diegetica dell'*Entrée* il nome di Rolando è ben conosciuto<sup>30</sup>, mentre nell'*Historia* il gigante deve informarsi su chi sia il giovane.

<sup>26</sup> “N’oit plus biax home en tote Païenie, / Ne mielz cortois ni plus sans villanie. / Largeçe fu por lui manteneue e sanplie, / Avarice destruite e de son cor bandie / Jameis de son nemi non dist outrequidie, / Mais envers tote gient grant bien e cortesie; / E quant les oit devant a bataille rengie, / Vers aus non oit amor ne nulle compaignie. / Jameis ne sofri tort an trestote sa vie; / Cent fois s’acombati o l’espee forbie / Por orfres e por veves, por gient a tort blesmie. / Sajes fu ens escriz de la Mahomarie; / Rices fu a mervoille et pobre mante fie”.

ANONIMO PADOVANO, *L'Entrée d'Espagne*, ed. A. Thomas, Paris, Firmin-Didot (Société des anciens textes français), 1913, vv. 831-843.

<sup>27</sup> Per un'accurata analisi del ritratto di Ferraguto si veda: R. FASSANELLI, *La descrizione nell'Entrée d'Espagne*, in “Medioevo Letterario d'Italia”, IV (2007), pp. 45-68, in particolare alle pp. 46-51.

<sup>28</sup> M. INFURNA, *L'episodio di Ferragu nell'Entrée d'Espagne*, in “Medioevo Romanzo”, 33-1 (2009), pp. 73-92, p. 77.

<sup>29</sup> Per le diverse accezioni si veda: *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*: s.v. “hardi”, consultabile al sito: <http://www.atilf.fr/dmf>.

<sup>30</sup> Marco Infurna nota che nell'*Entrée* “il tema della fama cavalleresca è fortemente

Rimarchevole infine l'inserito nel volgarizzamento della preghiera rivolta da Rolando a Dio affinché l'avversario venga battuto:

Cap. XVII: "... invocavit in auxilium beatae Mariae virginis filium..."<sup>31</sup>.

P2: "... et dist: "Dex! tu ses et vois que nule honor terrienne ne voel conquerre, mais ta loi essaucier. Dex! or en essauce ton non por toi et ne mie por moi ...". (f. 53v a)

Anche in questa occasione emerge la differenza rispetto all'*Entrée*: in essa entrambi i contendenti cercano di convertire l'altro così da non dover uccidere un guerriero valoroso<sup>32</sup>, mentre sia nel testo latino sia in P2 Ferraguto è soltanto il campione dei pagani da battere a tutti i costi. Così nel volgarizzamento la sconfitta del gigante viene ulteriormente drammatizzata grazie all'inserimento delle parole di Rolando, rese per di più con il discorso diretto, espediente sicuramente inteso a mostrare la fede e l'umiltà del paladino, ma anche a caratterizzarlo maggiormente rispetto al testo latino.

### *Tierr*

Un discorso a parte merita la figura di Tierr, presentato sia dal testo latino sia dal volgarizzamento come lo scudiero di Rolando. Egli compare per la prima volta al capitolo XXI, nel novero dei pochi scampati alla disfatta di Roncisvalle:

Cap. XXI: "Ibi interficiuntur omnes pugnatores praeter Rotolandum et Balduinum, et Turpinum, et Tedricum, et Galalonum"<sup>33</sup>.

P1: "Einsint furent ocis touz nos bons chevaliers que onques n'en eschapa que Rollant et Baudoyen son frere, et Tierr, l'escuier Rollant ...". (f. 173r b)

Successivamente, nel corso del capitolo XXII, viene nominato insieme a Baldovino, quando i due riescono a fuggire per i boschi:

Cap. XXII: "Tedricus et Balduinus et alii [...] quidam Christiani per nemora huc illucque dispersi et perterriti latitabant..."<sup>34</sup>.

insistito e proprio nell'episodio del grande duello trova la sua prima manifestazione", M. INFURNA, *L'episodio*, cit., pp. 76-77.

<sup>31</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XVII, p. 162, rr. 1-2.

<sup>32</sup> M. INFURNA, *L'episodio*, cit., p. 81.

<sup>33</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XXI, p. 182, rr. 11-12.

<sup>34</sup> *Ivi*, cap. XXII, p. 186, r. 25 e p. 188, rr. 1-2.

P2: “Bauduins, li freres Rollant, et Thieris, ses escuiers, s’en aloient muchant parmi le bos ça et la, et alcun Crestien...”. (f. 54r a)

In seguito, il testo latino lo menzionerà ancora soltanto due volte, ovvero in occasione della morte di Rolando (cap. XXIII: “...ilico advenit Thedricus, et coepit valde super eum lugere, dicens ei ut animam suam fidei confessione muniret”)<sup>35</sup> e durante lo scontro con Pinabel, mentre il volgarizzamento insisterà ripetutamente sul ruolo di Tierri in qualità di testimone e messaggero; sarà lui infatti a riferire le parole rivolte da Rolando alla sua amata spada Durlindana:

Cap. XXII: “Quam cum evaginasset et manu eam teneret, intuitus eam lacrimosis vocibus ait...”<sup>36</sup>.

P2: “Il le traist et tint en sa main et l’esgarda; et dist a grans plors et cris et souspirs, si conme nous entendons par les paroles Thieri, son escuier, qui l’oï et le tesmoingna ...”. (f. 54r a)

Nuovamente, nel capitolo XXIII, si insiste sulla qualità di testimone di Tierri:

Cap. XXIII: “Tunc elevatis in celum oculis Rotolandus Christi martir, ait ...”<sup>37</sup>.

P2: “Rollans leva en haut ses iels et dist tels paroles, si conme le tesmoingne (Thieri) qui le vit et oï ...”. (f. 54v b)

E, ancora nel cap. XXIII, sarà lui a narrare gli ultimi atti del suo cavaliere:

Cap. XXIII: “Tribus vicibus carnem suam et pellem circa mammas tenens, hoc repetivit”<sup>38</sup>.

P2: “Puis prist la pel dendroit son cuer si conme Tieris le conta ...”. (f. 54v b)

Inoltre, mentre nel testo latino è Baldovino a rivelare a Carlo il luogo in cui si trova Rolando, all’interno del volgarizzamento questo ruolo viene svolto da Tierri:

Cap. XXV: “... ecce Balduinus super equum Rotolandi, qui omnia quae facta fuerant et Rotolandum in agonia positum iuxta lapidem in monte se dimisisse nobis enarravit”<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> *Ivi*, cap. XXIII, p. 194, rr. 11-12.

<sup>36</sup> *Ivi*, cap. XXII, p. 188, rr. 14-15.

<sup>37</sup> *Ivi*, cap. XXIII, p. 194, rr. 18-19.

<sup>38</sup> *Ivi*, cap. XXIII, p. 198, rr. 8-9.

<sup>39</sup> *Ivi*, cap. XXV, p. 202, rr. 22-24.

P2: "... es vous Bauduin sor le ceval Rollant, son frere, et aporçoit son cor et s'espee moult dolans. Et Tieris vint apriés et nos conta la bataille et l'aventure, et comment il laissa Rollant gisant encoste le perron et penoit a la mort". (f. 55r b)

Se già appare singolare il fatto che nel testo latino lo scudiero assista alla morte di Rolando, l'insistenza su questo personaggio nel volgarizzamento è quantomeno da indagare. Si potrebbe ipotizzare che, proprio per l'importanza di Tierri all'interno della *Chanson*, l'autore del testo latino abbia voluto conferirgli maggior credibilità facendolo comparire già durante l'episodio della morte di Rolando, elemento che il volgarizzamento anonimo ha ripreso ed ampliato: occorre infatti ricordare che Tierri è il solo a schierarsi a favore della condanna di Gano. Inoltre, poiché è lui a sconfiggere Pinabel permettendo la punizione del "giuda", il ribadire la sua funzione di testimone può forse configurarsi come un tentativo di giustificare il coraggio dimostrato da un semplice scudiero come sintomo di una natura più leale e valorosa di quella degli stessi paladini di Carlo.

Un'altra possibile spiegazione di quella inaspettata audacia può forse essere ricercata utilizzando un approccio sociologico. Infatti, secondo quanto afferma Erich Köhler<sup>40</sup>, non sarebbe possibile avanzare nuove teorie riguardo lo studio dei generi letterari a meno di non tenere conto "del sistema dei generi visto nel corso della sua trasformazione storica"<sup>41</sup>, e certamente nelle *chansons de geste* risulta molto evidente lo stretto rapporto tra monarchia e vassalli.

In tal senso è da intendersi l'ipotesi avanzata da Hans-Erich Keller<sup>42</sup>, che osserva come Tierri sia non solo il cognato di Goffredo d'Angiò, ma anche un feudatario della corona francese:

"... liens mis en évidence au vers 3826: «Par anceisurs dei jo tel plait tenir», allusion probable à l'allégeance des comtes de Flandre à la Couronne de France [...]. Thierry d'Alsace, qui avait de difficultés à s'imposer en Flandre, avait donc de puissants motifs pour obtenir la faveur du roi afin de consolider son pouvoir en Flandre"<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Per una visione generale in merito all'imprescindibile legame tra opere letterarie e sistema sociale si veda: E. KÖHLER, *Per una teoria materialistica della letteratura. Saggi francesi*, Napoli, Liguori, 1980; ID., *Sistema dei generi letterari et sistema della società*, in *La pratica sociale del testo*, ed. A. Bordoni, Bologna, CLUEB, 1982, pp. 12-29, in particolare sulla *chanson de geste* si vedano le pp. 16-17.

<sup>41</sup> E. KÖHLER, *Sistema*, cit., p. 13.

<sup>42</sup> H-E. KELLER, *Autour de Roland, Recherches sur la chanson de geste*, Paris-Genève, Champion-Slatkine, 1989.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 101.

Tale motivazione quindi trae la sua ragion d'essere nelle logiche del potere feudale, in netta contrapposizione con il tradimento operato da Gano, rappresentante di un'aristocrazia desiderosa di liberarsi dal giogo della Corona<sup>44</sup>. Tuttavia, benché si adatti al contenuto della *Chanson*, l'ipotesi di Keller non sembra convincere per quanto riguarda il Tierri-testimone che si incontra nel volgarizzamento.

Curiosa, ma più pertinente a questo proposito, è invece la congettura avanzata da Karl Uitti<sup>45</sup>. Egli, notando come la descrizione fisica di Tierri<sup>46</sup> sia una delle poche ad essere così minuziosa all'interno della *Chanson de Roland*, ne fornisce una spiegazione particolare: Tierri avrebbe le caratteristiche del francese medio e rappresenterebbe di conseguenza tutto il popolo francese, senza il quale Rolando sarebbe rimasto invendicato:

“Thierry is thin, slightly built, and slender; his hair is dark, as is his complexion; he is neither very tall nor excessively short. [...] Thierry is obviously designed to represent a kind of Every-man, a typical Frenchman with whom a member of the audience might physically identify himself. [...] Without Thierry – without this *Français moyen*, without you and me – Roland would not have been avenged ...”<sup>47</sup>.

### *Breviora sed non minora*

La volontà epicizzante dell'autore del volgarizzamento emerge anche da piccole varianti che egli dissemina all'interno del testo.

#### a) I dodici Pari

Nel capitolo XI, quando viene precisato che Carlo conquistò la Spagna con i suoi soldati, l'espressione latina “cum his pugnatoribus” viene resa con “avoec ses .xij. pers”.

<sup>44</sup> Per approfondire le dinamiche feudali all'interno della *Chanson de Roland* si veda: *Ivi*, pp. 100-104.

<sup>45</sup> K. D. UITTI, *Story, Myth, and Celebration in Old French Narrative Poetry, 1050-1200*, Princeton, Princeton Legacy Library, 1973.

<sup>46</sup> “Ais li devant uns chevalers, Tierris, / frere Gefrei, a un duc angevin. / Heigre out le cors e graisle e eschewid, / neirs les chevels e alques brun le vis, / n'est gueres granz, ne trop nen est petiz”. *La Chanson de Roland*, ed. C. Segre, L. Locascio e M. Bensi, Milano, BUR, 2015, p. 474, vv. 3818 - 3822.

<sup>47</sup> K. D. UITTI, *Story*, cit., pp. 105-106.

Cap. XI: “Ut enim Dominus noster Jhesus Christus una cum duodecim apostolis et discipulis suis acquisivit mundum, sic Karolus rex Gallorum et Romanorum imperator cum his pugnatoribus Hispaniam adquisivit ad decus nominis Dei”<sup>48</sup>.

P2: “Car si conme Nostre Sire Jhesu Cris, avoec ses .xij. apostres, soumist a lui le monde, autresi Karles, avoec ses .xij. pers, conquist Espaingne a l'onor Dieu”. (f. 50r b)

Va notato però che, sebbene grazie a questa variante l'autore abbia inteso mettere in luce il parallelo tra i dodici discepoli di Cristo e i dodici pari di Carlo, si spezza il legame con l'enumerazione dei ben più numerosi cavalieri che il testo dell'*Historia*, così come il volgarizzamento, proponevano subito prima. Gli “apostolis et discipulis” del testo latino ben si accordano con l'elenco dei numerosi “pugnatoribus”, mentre la variante, eliminando il riferimento ai discepoli e riducendo i pari a dodici, compromette la coerenza originaria, creandone tuttavia una nuova.

Una variante simile compare anche più avanti, nel capitolo XXI, quando Carlo stabilisce chi dovrà costituire la retroguardia:

Cap. XXI: “... et prefati ultimam custodiam faceret”<sup>49</sup>.

P1: “... et ses barons, et que que Rollant et li .xij. per fesoient l'arieregarde ...”. (f. 172v b)

Rolando è espressamente nominato e i “prefati” diventano i dodici pari: in questo caso il senso della frase non risulta compromesso grazie all'aggiunta di “ses barons”. L'autore sostituisce quindi le espressioni generiche del testo latino facendo ripetutamente riferimento ai dodici pari, paladini che il pubblico avvezzo alle *chansons* conosceva bene. Non si contano infatti le volte in cui vengono così definiti nella *Chanson de Roland* i più fedeli cavalieri di Carlomagno, presenti inoltre in numerose altre *chansons de geste*<sup>50</sup>, sebbene i loro nomi possano variare.

Nell'individuare il nucleo originario di questa élite di cavalieri, un aiuto viene

<sup>48</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XI, p. 126, r. 9.

<sup>49</sup> *Ivi*, cap. XXI, p. 80, r. 24.

<sup>50</sup> Sull'origine dei pari di Francia e sulla loro fortuna nell'epica francese si vedano: F. LOT, *Quelques mots sur l'origine des pairs de France*, in “La Revue Historique”, LVI (1893), pp. 34-59; G. DE MANTEYER, *L'origine des douze pairs de France*, in *Études d'histoire du Moyen Âge dédiées a Gabriel Monod*, Paris, Cerf et Alcan, 1896 [rist. Genève, Slatkine Reprints, 1975], pp. 186-200.

dalla *Karlamagnus saga*<sup>51</sup>. L'opera, risalente al XIII secolo, si rivela un repertorio prezioso per scoprire o approfondire elementi dell'epica carolingia scarsamente documentati dai testimoni francesi, ma di cui la saga norrena conserva memoria. Uno di questi casi è proprio la nascita e la composizione del gruppo dei dodici pari, a cui la raccolta dedica il capitolo LIX:

«Un jour que le roi Charlemagne était assis dans son palais entouré de ses vassaux, il leur parla: «Par la grâce de Dieu et si vous le voulez bien, je désire choisir douze chefs pour conduire mon armée et aller affronter bravement les païens». Ils lui répondirent tous en le priant de s'en occuper. Le roi déclara alors: «Je veux donc désigner en premier Roland mon parent, en second Olivier, en troisième place l'archevêque Turpin, en quatrième Gérier, en cinquième Gérin, en sixième Bérenger, en septième Oton, en huitième Samson, en neuvième Engelier, en dixième Ive, en onzième Ivorie, en douzième Gautier. Je place ces chefs à la tête de mon armée pour combattre les païens en mémoire de l'ordre que Dieu donna à ses douze apôtres de prêcher sa parole le monde entier; et semblablement je veux que chacun d'entre vous apporte à l'autre force et secours dans tous les dangers, comme si vous étiez frères de sang». Ils acceptèrent cette mission avec joie»<sup>52</sup>.

Il brano è particolarmente interessante per comprendere quanto, fin dall'origine, i dodici pari siano strettamente collegati sia ai dodici apostoli, sia alla liberazione da parte di Carlomagno dei territori assoggettati ai pagani. Questo doppio legame era evidentemente ben conosciuto dal volgarizzatore, le cui varianti dimostrano ancora una volta come egli fosse ben conscio dei *topoi* dell'epica.

## b) Gano

Un altro punto in cui emerge la volontà dell'autore di incentivare la colorazione epica del suo testo si verifica in occasione del tradimento di Gano, personaggio controverso in cui le più elevate doti dei paladini quali bellezza, prestanza, nobiltà, vengono oscurate da un animo meschino e codardo.

<sup>51</sup> La *Karlamagnus saga* è una raccolta di numerose *chansons de geste* voluta dal re di Norvegia Håkon IV Håkonarson. Per la traduzione in francese si veda: *La Saga de Charlemagne. Traduction française des dix branches de la Karlamagnus saga norroise*, ed. D. W. Lacroix, Paris, Le Livre de Poche, 2000.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 138.

È degna di nota l'opinione di Angelo Pagliardini<sup>53</sup> in merito a questa figura, che sembra spezzare il noto paradigma opportunamente riassunto nell'affermazione di Rolando stesso quando esclama "Païen unt tort e chrestiens unt dreit"<sup>54</sup>. Pagliardini ricorda infatti che:

"... il tradimento da parte di chi è nella cerchia dei più vicini faceva anche parte della vicenda di Cristo. Anzi, proprio in virtù del modello evangelico, il tradimento di Guenes contribuisce a quel processo di stereotipizzazione del personaggio di Rollant, che diventa così il campione cristiano e al tempo stesso un *alter Christus*, come risulta anche da altri indizi: numero dei dodici paladini pari a quello degli apostoli, messa e benedizione di Turpino prima della battaglia sul modello dell'Ultima cena, martirio di Orlando, apparizione dell'angelo e apoteosi finale del martire"<sup>55</sup>.

Gano quindi è il nuovo Giuda, colui che instilla il dubbio in Carlomagno e che lo induce ad accettare i suoi ingannevoli consigli, come appare chiaro dal seguente esempio:

Cap. XXI: "Inde, accepto consilio a Ganolo, Karolus praecepit karissimis suis, Rotolando nepoti suo cenomansi et blaviensi comiti, ut cum maioribus pugnatoribus et viginti Christianorum milibus ultimam custodiam in Runcisvalle facerent, donec ipse Karolus portus Cireseos cum exercitibus suis transiret"<sup>56</sup>.

P1: "Charles crut ce que Guennes li dist et s'atorna a passer les porz de Chypre por revenir en France et en prist conseil a Ganelon. Puis conmanda li rois a ses meilleurs barons a fere l'arieregarde, a Rollant son neveu qui quens estoit dou Mans et sires de Blaives, et avec lui les plus houz homes de l'ost; et si ot .xx. mile Crestiens. Einsint fu fet comme li rois conmanda par le conseil Guanelon". (f. 172v a)

Notiamo come per tre volte si insista sul fatto che Carlomagno creda a Gano e ascolti il suo consiglio, quasi che l'autore abbia inteso instaurare anche un parallelismo tra San Pietro, il quale rinnega Cristo per tre volte, e il fatto che il sovrano similmente rinneghi il suo amore per Rolando facendo ciò che Gano gli chiede. Spicca poi, subito dopo, una serie di esclamazioni<sup>57</sup>: "Ha! Diex! com

<sup>53</sup> A. PAGLIARDINI, *Cristiani e pagani nell'epica cavalleresca italiana*, in "Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana", I (2008), pp. 35-58.

<sup>54</sup> *La Chanson de Roland*, cit., v. 1015.

<sup>55</sup> A. PAGLIARDINI, *Cristiani*, cit., p. 37.

<sup>56</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XXI, p. 180, rr. 14-18.

<sup>57</sup> Interessante constatare come un'esclamazione simile comparirà più avanti, sia nel testo

felonnesse traïson, et com male! Et bien doit estre comparee a la traïson Judas! Li rois Charle s'en ala devant et lessa Rollant son neveu et sa gent en l'arieregarde ...” (P1: f. 172v b) senza dubbio intese a “vivacizzare” il testo e a renderlo più coinvolgente, ma anche a sottolineare ulteriormente il parallelo tra Gano e Giuda: così come per colpa di Giuda Cristo viene condannato a morte, a causa della perfidia di Gano Rolando muore a Roncisvalle.

### c) Le armi

Un altro fattore importante è costituito dall'attenzione che il volgarizzatore rivolge alle armi, elementi di ovvia importanza all'interno del genere epico<sup>58</sup>. In questo caso si assiste a una vera e propria “disseminazione” di varianti minime intese a rendere il testo più vicino alle *chansons*, che magnificavano, per utilizzare le parole di Flori, “i bei colpi di spada”<sup>59</sup>, le armi e le strategie di combattimento dei cavalieri.

Nel capitolo XXI<sup>60</sup>, quando la retroguardia viene attaccata dalle schiere di Marsiglio a Roncisvalle, il testo latino specifica che i paladini cristiani vengono battuti perché “tanto bello fatigatos et lassos”, mentre il volgarizzamento aggiunge:

P1: “... car il estoient lassé et traveillié, et leur armes rompues, si les couvint morir en deffendant ...”. (f. 173r b)

Certamente l'immagine delle armi spezzate, insieme con la specificazione che i cavalieri muoiono difendendosi, serve a dipingere una scena ben più vivida rispetto a quella proposta dal testo latino: l'arma infatti non è solamente un mezzo per uccidere il nemico, ma fa parte della stessa “essenza” del cavaliere. La spada, in particolare, è di fondamentale importanza, come ricorda Flori:

latino che nel volgarizzamento, in corrispondenza della morte di Rolando, al cap. XXIII: “O subdola lingua, Iudae proditoris traditioni comparata!”; P2: “Ha! Tant sunt malvais et felon li conseil de Judas!”. (f. 54 v. a)

<sup>58</sup> Per approfondire il significato e l'importanza delle armi si vedano: J. FLORI, *Cavalieri e cavalleria del Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999; F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Milano, Sansoni, 2004.

<sup>59</sup> J. FLORI, *Cavalieri*, cit., pag. 98.

<sup>60</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XXI, p. 182, rr. 7-9.

“Spesso i cavalieri danno un nome alle spade, come anche ai propri cavalli, dimostrando così il loro attaccamento a quest’arma dalla quale si separano di rado. Alcune riportano iscrizioni incrostate d’argento o d’oro, o soltanto incise sulla lama. Può trattarsi di segni di proprietà [...] e ancora più spesso di formule a carattere religioso, che forse servivano come talismano [...] Lo storico-fabbro S. Peirce stima in 200 ore di lavoro il tempo necessario alla fabbricazione di un’arma del genere”<sup>61</sup>.

Il fatto che dei pagani riescano a spezzare le armi dei loro avversari è quindi un indice della gravità della situazione in cui versano le schiere di Carlomagno, che infatti soccombono al nemico. Nel capitolo XXII ci si imbatte in un’altra aggiunta, in occasione dello scontro tra Rolando e un saraceno di particolare imponenza, appartenente alle schiere di Marsiglio.

Cap. XXII: “... et uno ictu secuit illum et equum eius per medium a summo usque deorsum, ita quod pars Sarraceni cecidit ad dexteram, et alia ad sinistram”<sup>62</sup>.

P1: “... et le feri si que a .j. seul cop ocist lui et le cheval, et l’espee coula jusque en terre, et la moitié dou chevalier et dou cheval chaï a destre et l’autre a senestre ...”. (f. 174r a)

Rolando riesce ad uccidere il suo avversario tagliandolo letteralmente a metà, ma il volgarizzamento aggiunge anche il particolare della spada che cade al suolo, come a voler rendere ancora più sorprendente e micidiale il colpo inflitto dal paladino. Simili espedienti sono propri del genere epico ed è nuovamente Flori a notare a tal proposito che “le epee si soffermano spesso a sottolineare la forza del braccio e la lama affilata dei cavalieri, capace di tranciare di netto il tronco di un nemico, o addirittura...il suo cavallo!”<sup>63</sup>.

Alcuni interventi del volgarizzatore riguardano proprio la spada di Rolando: quando il testo latino fa un riferimento generico ad essa, il volgarizzamento sovente ne riporta il nome. Ad esempio, nel cap. XVII<sup>64</sup> “spata propria” diventa “Durendal s’espee” (P2: f. 52v b), così come nel cap. XXIX<sup>65</sup> “mucronemque suum” viene reso in modo simile: “Durendaus s’espee” (P2: f. 56r b).

Un interessante accenno alla spada compare anche nel cap. XXIII, allorché Baldovino trova Rolando morente:

<sup>61</sup> J. FLORI, *Cavalieri*, cit., p. 103.

<sup>62</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XXII, p. 186, r. 15.

<sup>63</sup> J. FLORI, *Cavalieri*, cit., p. 103.

<sup>64</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. XVIII, p. 150, r. 5.

<sup>65</sup> *Ivi*, cap. XXIX, p. 212, r. 14.

Cap. XXIII: “Balduino [...] videns eum morti proximum, benedixit ei et formidans ne in manus Sarracenorum incurreret, equum eius ascendit et Karoli exercitum precedentem insecutus est”<sup>66</sup>.

L'autore non si limita a tradurre, ma aggiunge anche che Baldovino “prist l'espee Rollant”, in modo che non cada in mano ai Saraceni, cosa che recherebbe disonore al paladino. Come già ricordato, la spada ha un valore fondamentale per il cavaliere e non è certo un caso che l'autore insista sul nome della lama leggendaria per eccellenza, Durlindana<sup>67</sup>.

#### d) Gli infedeli

In un volgarizzamento che, come appena visto, cerca di avvicinarsi alle *chansons*, stupisce non poco quello che sembra un preciso intento di smorzare i toni negativi nei confronti degli infedeli. In alcuni casi, quando nel testo latino troviamo chiari riferimenti alla perfidia dei pagani, fino ad arrivare a una vera e propria demonizzazione degli stessi, l'autore ricorre invece a termini piuttosto generici per indicarli.

Ne abbiamo prova già nel corso del cap. I, dopo che San Giacomo è apparso a Carlomagno invitandolo a liberare il suo sepolcro:

Cap. I: “His itaque auditis, Karolus apostolica promissione fretus, coadunatis sibi exercitibus multis, ad espugnandam gentes multas perfidas Hispaniam ingressus est”<sup>68</sup>.

P1: “Li rois, pour cest conmandement, asambla son ost et ala en Espagne sus la gent mescreant”. (f. 154r b)

Come si può notare l'espressione “gentes multas perfidas” viene resa con il più innocuo “gent mescreant” e numerose sono le varianti in tal senso: al cap II<sup>69</sup>

<sup>66</sup> *Ivi*, cap. XXIII, p. 194, r. 9.

<sup>67</sup> Per le leggende in merito a Durlindana si vedano: A. GALMÉS DE FUENTES, *Les noms d'Almace et cels de Durendal (Chanson de Roland, v. 2143). Probable origen árabe del nombre de las dos famosas espadas*, in *Studia hispanica in honorem R. Lapesa*, eds. D. Alonso – R. Lapesa, Madrid, Gredos, t. 1, 1972, pp. 229-241; S. A. KHANMOHAMADI, *Durendal, translated: Islamic object genealogies in the chansons de geste*, in “Postmedieval: a journal of medieval cultural studies”, VIII (2017), pp. 321-333.

<sup>68</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., cap. I, p. 92, rr. 5-8.

<sup>69</sup> *Ivi*, cap. II, p. 92, r. 13.

nel testo latino, in occasione dell'assedio di Pamplona, Carlo invoca Dio perché lo aiuti "ad expugnandam gentem perfida", mentre il volgarizzamento omette questa precisazione e, più avanti, una volta liberato il sepolcro dell'apostolo Giacomo, l'arcivescovo Turpino converte coloro che erano stati assoggettati da quella che viene definita "perfidam gentem paganorum"<sup>70</sup>, espressione resa nuovamente con il più generico e meno negativo "des Sarrazins".

Similmente accade nel cap. XII<sup>71</sup>: là dove nel testo latino Rolando loda la sua spada dicendo "per te gens perfida destruitur", quel "gens perfida" viene sostituito con "gens sarrasine". Esempio ancora più significativo all'interno dell'appendice B: l'"altumaïor" di Cordova viene addirittura definito nel volgarizzamento come un grande re, mentre il testo latino lo considera un emissario demoniaco:

App. B: "Cum igitur post Karoli mortem Galeciae tellus per multa tempora in pace quiesceret, daemonis instinctu surrexit quidam Sarracenus, Altumaïor Cordubae"<sup>72</sup>.

P2: "Uns grans sires que on apieloit l'aumaçor de Cordes". (f. 58v b)

Possono sembrare varianti marginali, ma costituiscono in realtà un'ulteriore spia del tentativo di "epicizzare" il testo. Occorre infatti ricordare che i paladini non sono unicamente i portatori dei valori cristiani, ma devono seguire scrupolosamente il codice della cavalleria e una delle caratteristiche dell'epica è proprio, per dirla con le parole di Angelo Pagliardini, "l'esaltazione cavalleresca del valore dei cavalieri, anche saraceni"<sup>73</sup>.

Dunque, sebbene non manchino cavalieri pagani connotati da attributi non umani o spregiativi, viene riconosciuta "la virtù dei cavalieri indipendentemente dallo schieramento a cui appartengono"<sup>74</sup>, tanto più che, come ben argomentato da Sarah Kay<sup>75</sup>, non vi sarebbe gloria per i cristiani nell'aver trionfato su un nemico inferiore per valore. Ecco che allora si possono leggere in questa chiave le varianti sin qui riportate, volte ad eliminare in modo pressoché sistematico i giudizi negativi di carattere morale attraverso i quali il testo latino connotava i saraceni.

<sup>70</sup> *Ivi*, cap. II, p. 94, rr. 6-7.

<sup>71</sup> *Ivi*, cap. XXII, p. 190, r. 6.

<sup>72</sup> *Ivi*, app. B, p. 244, rr. 2-4.

<sup>73</sup> A. PAGLIARDINI, *Cristiani*, cit., p. 37.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> S. KAY, *Le Problème de l'ennemi dans les chansons de geste*, in *Aspects de l'épopée romane. Mentalités Ideologies Intertextualités*, eds. H. Van Dijk – W. Noomen, Groningen, Forsten, 1995, pp. 261-268.

### Conclusione

A suggellare ulteriormente l'intento epicizzante del volgarizzamento, ecco un'ultima variante, proprio alla conclusione dell'opera. Il testo latino termina la narrazione con la spiegazione dell'origine del popolo dei Navarri:

App. C: "Navarri etiam a quadam urbe quae Nadaver dicitur, prius nomen sumpserunt, quae est in illis horis e quibus primitus advenerunt, quam scilicet urbem in primis temporibus beatus Mathaeus apostolus et evangelista sua praedicatione ad Deum convertit"<sup>76</sup>.

Nel volgarizzamento, invece, oltre al passo presente nell'appendice C, si trova in aggiunta la classica chiusa delle *Chansons de geste*: se si pensa ad esempio all'*explicit* della *Chanson de Roland*<sup>77</sup> o a quello della *Chanson* di Oggieri il Danese<sup>78</sup>, non deve stupire che l'anonimo autore abbia inteso fare similmente al termine del suo lavoro:

P2: "Nadavare fu une cités en Aufrique et si preeca sains Mahius l'apostres. Et de cele cité Nadavare si ont encore non cil de Navare et avront tous jors, car cil qui les encacierent les nommerent ensi. Ci fine l'estoire de Carlemainne et de ses gens". (f. 59v a)

Le conclusioni a cui ha condotto questa ricerca aprono quindi una stimolante prospettiva di indagine volta ad appurare il tasso di elementi epici nei numerosi altri volgarizzamenti di area gallo-romanza dell'*Historia Turpini*, la cui situazione attuale risulta particolarmente complessa<sup>79</sup>: da una parte vi è una *recensio codicum* ancora da ultimare, dall'altra le edizioni critiche presenti risultano ormai datate e, talvolta, poco curate. È quindi auspicabile un lavoro in sinergia con altri studiosi dell'*Historia*, così da risolvere le criticità e creare *corpora* di testi e database di edizioni che rendano finalmente possibile studiare le varianti attinte dalla tradizione dai rispettivi autori e le loro modalità di inserimento all'interno dei volgarizzamenti.

<sup>76</sup> C. MEREDITH-JONES, *Historia*, cit., app. C, p. 250, rr. 11-15.

<sup>77</sup> Si ricorderà il famoso e controverso: "Ci falt la geste que Tuoldus declinet".

<sup>78</sup> La versione in alessandrini recita: "Cy fine le romant du roy Charlemaine et d'Oger le Danois".

<sup>79</sup> In merito si veda M. PICCAT – L. RAMELLO – M. G. CAPUSSO – F. MORETTI, *I volgarizzamenti romanzi dello Pseudo Turpino*, in *Literatura medieval y renacentista en España: línea y pautas*, eds. N. Fernández Rodríguez – M. Fernández Ferreiro, Salamanca, Semyr, 2012, pp. 291-309, in particolare si veda il contributo di L. Ramello, *Le versioni oitaniche*, alle pp. 296-300.

# Indice

*Presentazione*, di Laura Ramello p. v

## I) DAL *LIBER SANCTI JACOBI* ALL'*HISTORIA TURPINI*

Klaus Herbers  
*L'Historia Turpini* dans le cadre du *Liber Sancti Jacobi* 3

Alison Stones  
Notes on some manuscripts of the Pseudo-Turpin and their reception 21

## II) *L'HISTORIA TURPINI*: LA FORTUNA EUROPEA DI UN TESTO

Jean-Claude Vallecalle  
Turpin dans *Aquilon de Bavière*: l'ambiguïté retrouvée 33

Marianne Ailes  
Un récit, multiples textes: *La Chronique du Pseudo-Turpin* en Angleterre 49

Adeline Rucquoi  
*L'Historia Turpini*, Arnaldo de Monte et l'historiographie catalane 63

Santiago López Martínez-Morás  
L'adaptation du *Pseudo Turpin* chez Lucas de Tuy et Jiménez de Rada 79

## III) *L'HISTORIA TURPINI* NEL MEDIOEVO ROMANZO: VOLGARIZZAMENTI E COMPILAZIONI LETTERARIE

Marco Piccat  
*L'Historia Turpini* e il *Libre dels reis* (ms. BC 487): premessa  
a un'edizione 97

|  |     |
|--|-----|
| Elisabetta Nicola  |     |
| Motivi epici nell' <i>Estoire de Carlemainne et de ses gens</i>  | 113 |
| Maria Grazia Capusso   |     |
| Turpino nella letteratura franco-italiana: richiami nominali ed echi indiretti   | 133 |
| Laura Ramello  |     |
| L' <i>Historia Turpini</i> e l' <i>Histoire de Charlemagne</i> di Jehan Bagnyon: committenza e uso delle fonti nelle compilazioni letterarie | 163 |
| <i>Bibliografia</i> , di Elisabetta Nicola   | 185 |